**Lectio agostana 2023 – Mercoledì 9 agosto.**

**Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio.**

**PARTE PRIMA:** *Exordium: amate la sapienza! 1.1-6,21.*

A. Esortazione inziale (1,1-15): amate la giustizia 1, 1-11

 Dio non ha creato la morte 1,12-16

B. Le trame degli empi (1,14-2,24): I ragionamenti degli empi 1.16-2, 11.

 Macchinazioni contro il giusto e il giudizio sugli empi 2,12-24.

C. I paradossi della vita (3,1-4,20): La prova dei giusti e il castigo degli empi 3,1-19

 La morte del giusto e la fine degli empi (4,1-20)

D. Giudizio escatologico (5, 1-23)

E. Esortazione ai governanti (6, 1-21)

**Testo.**

*1 Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.
2Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura,
3la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace.
4Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità.
5In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;
6li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.
7Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.
8Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.
9Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui,
perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*10Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore.**11Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l'educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili,
le loro opere sono senza frutto.
12Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.*

*13Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.
14E felice l'eunuco la cui mano non ha fatto nulla d'ingiusto e non ha pensato male del Signore:
riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore.
15Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni.
16I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un'unione illegittima scomparirà.
17Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. 18Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio,
19poiché dura è la fine di una generazione ingiusta.*

**Breve esegesi.**

Come ormai abbiamo imparato la prima parte del libro della Sapienza è l’*Exordium* che comprende i primi sei capitoli. L’unità centrale dell’*Exordium* è costituita dai capitoli 3-4 che contengono i cosiddetti ‘paradossi della vita’: + 3,1-12: la prova dei giusti e il castigo degli empi; + 3, 13-4,6: la sterilità contro la fecondità; +4,7-20: la morte prematura del giusto e la fine sventurata degli empi. Nel nostro commento, per comodità, seguiremo la divisione dei capitoli anche se il tema della sterilità si prolunga nei primi sei versetti del capitolo quarto.

Il primo ‘paradosso’ comprende due parti (segnate da colori diversi): la ricompensa dei giusti (1-9), è il primo termine di paragone, mentre il secondo termine di paragone è la punizione degli empi (10-12).

vv.1-9. È forse il brano più noto del libro della Sapienza perché usato spesso come prima lettura nella liturgia funebre. v.1 è un esordio solenne. Riguarda non solo i giudei ma anche tutti coloro che soffrono a causa della cattiveria umana. La loro condizione dopo la morte è descritta con un termine tipicamente ebraico, qui visto in positivo: ‘*en cheiri theou’* , nelle mani di Dio. Questa espressione indica l’assoluto dominio di Dio sulle sue creature. Così Sapienza ci sta dicendo che la vita dopo la morte non è un salto nel buio (lo *‘sceol’*) come in altri passi della Bibbia, ma come un incontro con il volto benevolo di Dio che ha cura dei suoi giusti. Si menzionano le anime (*‘psychai’*), ciò significa che solo la dimensione ‘psichica’ del giusto, non il corpo, ha un destino di vita oltre la morte. Il corpo si corromperà, sia quello del giusto che dell’ingiusto.

vv.2-3. Si critica la stoltezza (*‘aphron’*) dei malvagi che, per ignoranza del piano divino, hanno condotto una vita senza speranza, i giusti invece sono nella pace; è la pienezza dello ‘*s ‘alom’* ebraico (in greco ‘*eirene*’) che dice godimento pieno della vita e della verità, cioè della comunione con Dio.

vv. 4-6. Sono il punto centrale del brano e racchiudono il cuore del messaggio teologico sulla morte dei giusti: la sofferenza nella vita non è segno dell’abbandono di Dio ma è la prova a cui Dio li sottopone per una purificazione. I richiami biblici sono molti (compreso il sacrificio di Isacco in cui compare lo stesso verbo *‘peirazo’*). Il verbo *‘peirazo’* (mettere alla prova) avendo come soggetto Dio non indica la tentazione per far cadere come fa il diavolo. Dio mette alla prova come un padre che corregge, educa, fortifica i suoi figli. Lo scopo delle prove è quello di far emergere la fede e l’attaccamento alla Legge e la perseveranza in ogni virtù.

v. 4 È la prima volta che in Sapienza appare il termine ‘immortalità’ *(‘athanasia’)* con la pienezza del suo significato di vita senza fine. Significativamente il sostantivo non è riferito direttamente ai giusti ma alla loro speranza; questa può essere dovuto all’incertezza dell’autore che rifugge da un rimando troppo diretto alla vita dopo la morte. Tuttavia anche se questa idea teologica è solo accennata è qualcosa di inedito per la fede biblica dell’aldilà: non c’è ancora l’esplicitazione della resurrezione dei corpi; l’Antico Testamento non ha ancora questa verità che sarà pienamente rivelata solo nel Nuovo Testamento.

vv. 5-6 Si spiega il senso pieno della sofferenza: è il modo con cui Dio educa i giusti, purificando come avviene per il metallo prezioso (concezione cara a tutta la tradizione sapienziale) e dando ai giusti la possibilità di manifestare la propria fedeltà a Dio. La ‘*paideia*’ (educazione) di Dio ad un occhio esterno appare punitiva e correttiva, mentre è un segno misterioso, non immediatamente comprensibile mentre si attua, del disegno provvidente di Dio. vv. 7-9 Sono versetti dal sapore apocalittico, una rarità nei testi sapienziali. Le scintille nella stoppia sono la metafora di un incendio che sta per divampare, immagine del dominio finale dei giusti sugli empi.

vv. 10-12 La punizione degli empi corrisponde alla loro stoltezza che è culminata nel disprezzo della sapienza e dell’educazione; il v.12 introduce il tema che verrà sviluppato nel prossimo paradosso, risalendo all’indietro dai figli alla madre, ai genitori per imputare loro i guai commessi dalla loro stoltezza (‘aphrones’: il termine greco indica la sapienza che orienta a scelte pratiche sagge; in questo senso noi dovremmo, forse, tradurre con stupidità, leggerezza, irresponsabilità …)

**Meditazione.** Ci stiamo rendendo conto di due cose: il nostro libro non è semplicissimo da capire e, d’altra parte, tocca temi importanti come il senso della vita e il suo destino finale. Ho ridotto al minimo le spiegazioni sperando di non aver confuso ancora di più le carte. D’altre parte ciò che la Parola ci sta dicendo è molto chiaro e quindi ognuno troverà ciò che più facilmente può diventare preghiera. Io mi limito a sottolineare quanto a me è apparso importante per la nostra vita di oggi, nel contesto di una società complessa e complicata come la nostra. Alcune annotazioni:

* *Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio*. Mi viene in mente un bellissimo passo di Isaia dove si dice che il nostro nome Dio se l’è scritto sul palmo della sua mano: ‘*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me’ (Is 49,14-16).* Sperimentiamo tutti, in diversi modi, l’angoscia di Gesù al Getzemani. Il sentirsi abbandonati da Dio può riempirci di delusione, di rabbia, di cinica rassegnazione: hanno ragione coloro che dicono che il cristianesimo è tutta una montatura. Ci viene questa tentazione ma non abbiamo il coraggio di guardarla bene in faccia almeno una volta. Il pensare che la vita ci abbia preso in giro fino a questo punto ci fa orrore. Ecco: questo è il momento della purificazione della fede. Dove metto la mia speranza? Davvero penso che sono nelle mani di Dio? Come faccio a vedere al di là di questi momenti di buio? Guardando in faccia l’alternativa della fede, cioè la morte della speranza nell’amore di Dio, allora, per paradosso, si scopre cos’è la vera fede. La fede è resistenza al dubbio, è abbandono fiducioso nelle mani di Dio, è una lettura diversa, profonda, bella, convincente della realtà, di tutta la realtà. La fede abbandona la monotonia di ripetere gesti fatti per obbedienza alla tradizione per ritrovare la gioia di fare gesti importanti per convinzione. Abbandono le discussioni inutili, smetto di polemizzare su tutto, riscopro le fatiche della Chiesa e i suoi peccati quasi con tenerezza. Dopo il buio e il tormento ritrovo la gioia di sentirmi a casa. Forse, senza il rischio di poter perdere tutto, non avrei potuto ritrovare la gioia di quello che la fede mi dona.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, cioè la scoperta della realtà (giustizia verso il reale) è carica di speranza e di promesse. Dio si prende cura del giusto. Nel nostro linguaggio potremmo dirlo così: scoprendo di essere nelle mani invisibili del Dio invisibile trovo la mia giustizia, cioè il modo umano di stare al mondo. Il mondo non capisce ma non mi fa arrabbiare; anzi, quasi diventa divertente far vedere che c’è un altro modo di vivere che non mi annebbia la ragione, che non mi ruba il gusto della bellezza, che non mi allontana dai piaceri dell’amore. Posso sorridere anche andando al lavoro, non fare le vacanze senza che sia una tragedia pari a una guerra, che perdere tempo è una bellezza senza dover correre per forza perché lo fanno tutti. I cristiani da esseri noiosi e goffi diventerebbero una ‘spina nel fianco’ di chi si accontenta solo della superficie delle cose vissute in solitudine come una sfida impari. La rabbia vuol diventare potere, sfida prometeica verso la vita; l’essere nelle mani di Dio toglie l’ansia di dover fare tutto e libera dal desiderio struggente e avvilente del denaro.

Si può pregare con verità il salmo 131: ‘*Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.  Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia*’.

* *Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l'educazione.* Val la pena di mettere, per un attimo, l’accento su questo punto che ritorna spesso nella Sapienza. La situazione dell’educazione, oggi, è molto compromessa. Educazione in senso generale: la ‘buona educazione’ che tiene bene le cose di tutti, i bei modi nell’incontro anche fortuito con le persone (per esempio nelle file infinite che ci tocca fare in vari luoghi), nel linguaggio che è diventato rabbioso, inutilmente scurrile, lezioso e vuoto, molto gergale per l’uso continuo di parole ‘da branco’… per arrivare al ‘tempio della Sapienza e dell’educazione’ come sono le scuole per i piccoli, i vari istituti e le Università. Luoghi sacri in cui si entra per amore e per vocazione e non per i soldi. Parole d’altri tempi, si dirà. Lo so. Ma vedo anche i danni tremendi che una ‘educazione’ (!?!) senza amore sta producendo nelle famiglie, nelle scuole e nelle Università. Non posso dimenticare quello che ho visto e sentito (siamo negli anni 70/80) quando, richiamando, nelle scuole in cui ho insegnato, con pacatezza la centralità dell’alunno, con altrettanta pacatezza e quasi con commiserazione mi veniva risposto (testuale): ‘Non siamo missionari ma lavoratori e siamo qui per far esplodere le contraddizioni della società e cambiarla in modo rivoluzionario’. Molti di quei ragazzi di allora li rivedono oggi, borghesi ben piazzati, ma in difficoltà a capire i figli che amano con affetto ma con la paura di non riuscire a capirli e di poterli ‘educare’. Nella storia le cose non si cancellano perché si inizia una pagina nuova. Certe cose vanno cambiate culturalmente dal dentro con un’opera di ‘vera conversione’. Bisogna convertirsi all’educazione. Per far questo è necessario che ognuno educhi sé stesso. Ogni ora libera va dedicata alla ricerca della Sapienza: leggendo, studiando, ascoltando, aprendo la mente e il cuore alla realtà. Il problema dell’educazione riguarda lo spessore spirituale, culturale, umano degli adulti prima ancora che le riforme legislative, pur essenziali. Le tecniche vanno benissimo, ma ho l’impressione che in questo campo siamo perdenti con i più giovani. Bisogna non dimenticare che l’educazione parte sempre dal cuore. È un rapporto tra persone in cammino e non solo un ‘travaso’ di cose da chi sa a chi non sa. Basterebbe un computer. Per lasciarmi educare da te e così poterti educare, devo guardarti negli occhi e prenderti per mano; accettare i tuoi insulti e farti sentire la mia mano ferma anche quando sarebbe più comodo lasciarti scappare (…perché l’orario è scaduto o perché siamo in vacanza). L’educazione parte sempre da una ’passività’: lasciarsi educare dall’educando per educarlo. La Sapienza ci aiuta e la Sapienza sa indicare i ‘buoni maestri’, anche se oggi distinguerli dai cattivi maestri può essere più difficile.

Buon maestro era don Milani che diceva: ‘Per insegnare la matematica a Pierino non basta sapere la matematica, bisogna conoscere Pierino’. Aggiungerei anche…amare Pierino.